



no mangiare; grano, riso, fagioli cospargendolo di porcherie. Carte e libri e documenti... tutto buttato all'aria con la frenesia dei vandali. Ma le povere vittime della Chiesa non le abbandonano un minuto; hanno aperto un buco nella porta e di lì sghignazzano sinistramente. Dopo 28 ore di questa terribile agonia, i 16 superstiti sentono la loro condanna; fra 20 minuti tutti caput e i fucili vengono caricati rumorosamente per poi scaricarsi poco dopo su quei poveretti; altre 13 vittime! E un cartello di legno • posto sulla porta di quella insolita camera mortuaria: Questa • la sorte toccata ai favoreggiatori dei partigiani.

Oltre la maestra Antonietta Benni c'erano vivi anche due bimbi: Piretti Fernando di 8 anni e Rossi Paolo di 6 anni. Questa, rizzandosi a sedere e contemplando il terrificante spettacolo dice pensando di essere sola: Tutti morti! la mia mamma! la mia zia! (la cara maestra Anita Serra) la mia nonna Rosina! la mia nonna Giovanna! il mio fratellino tutti morti!

Dopo una settimana di vita tribolata nel Palazzo Ci sono visti ritornare i tedeschi e hanno dovuto subire l'onta di gravissimi insulti specialmente le poche giovani superstiti, per poi essere definitivamente cacciati da Cerpiano, vagare di rifugio in rifugio, quasi senza mangiare, vestiti alla meglio e alle prese ancora con la minaccia di uccisione in massa da parte dei tedeschi, fino ad arrivare dopo quasi due mesi nella nostra città. Mentre a Cerpiano accadeva quanto sopra, il giorno 29 in tutte le borgate delle due parrocchie di San Martino e Casaglia altri dolorosissimi episodi ed altri eccidi facevano di quella zona la terra dei morti.

A Caprara 55 persone (donne e bambini) venivano ra-

dunati in una stanza e uccisi con bombe a mano. Un bimbo e una donna di Villa d'Onano buttatisi dalla finestra riuscirono a salvarsi, ma gli altri perirono tutti; forse qualcuno poteva essersi salvato, ma la ferocia tedesca ha le sue raffinatezze: venne dato fuoco allo stabile sicché tutti i poveretti si trovarono bruciati.

Un episodio: fra questi si erano pure salvati buttandosi dalla finestra Vittorina Venturi di Caprara con la mamma Costanza che aveva in braccio la nipotina di tre anni (mentre altre tre sorelle e la mamma della piccina avevano trovato la morte in quella stanza ed una quarta sorella riuscita a scappare in quel giorno, morì dopo due mesi di atroci sofferenze per ferite di cannone al Casoncello). Vittorina fuggita a San Martino fu ripresa in quello stesso giorno dai tedeschi ed ivi trucidata; la mamma con la

piccina dopo pochi giorni trovava la morte con una cannonata a Caprara di Sotto. Il capo di casa Venturi Gaetano, dopo aver in tal modo perduta la moglie, le quattro figliole, la nuora e la nipotina ha avuto in questi giorni lo strazio di ritrovare in due diversi luoghi di San Martino i cadaveri ancor dissepoliti dei due figliuoli che nel settembre erano stati rastrellati dai tedeschi: morti di fame ed entrambi senza un piede.

A San Martino di Caprara in Chiesa nello stesso giorno, 29 settembre, si erano rifugiate parecchie persone piangenti e angustiate. I tedeschi le fanno uscire uccidendole presso la casa del contadino e bruciando quella massa informe di 52 cadaveri (forse anche qualche ferito) cosparsi di benzina. Particolare straziante: qualche uomo, parente delle vittime, • stato obbligato a presenziare la macabra scena. Fra

questi il padre di Don Marchioni che ha visto uccidere la moglie e la figliuola. La famiglia Lorenzini ebbe così 15 morti e la famiglia Lucchini 8 (la madre e sette figliuoli) e tanti altri.

Ai Pornarini 18 persone furono colte dal rifugio e trucidate in casa. Alla Steccola altri morti tra i quali il vecchio Alfonso Tiviroli di 82 anni che • tuttora seppellito alla meglio vicino ad un pagliaio. Una nipotina di 10 anni, Gina, fintasi morta per ben tre giorni vagò sola nel bosco sotto la pioggia senza mangiare, fu rintracciata dal padre sfinita e sgomenta.

A San Giovanni ben 50 vittime trucidate in un rifugio. Fra essi la numerosa famiglia Fiori di ottimi cristiani: una figlia Suor Maria delle Maestre Pie di Bologna che in quell'epoca era a casa coi suoi cari, ha trovato con loro la più orribile delle morti. La nipotina di Suor Maria di sei anni era rimasta viva. Per tre giorni • stata



Giuseppe Motti: La strage, 1944.

aggrappata al collo della mamma morta, chiamandola, baciandola e piangendo. Il babbo unico superstite l'ha trovata così morta di fame e di sfinimento.

Ai casoni altre 18 persone.

Lungo le strade... chi può contare quante furono le vittime? Alcune furono ritrovate pochi giorni dopo. Per esempio una buona mamma, Teresina Rocca in Ruggeri che chiamava disperatamente sua figlia Anna già morta al cimitero di Casaglia, insieme con altri famigliari. Anche questa buona famiglia Ruggeri della Podella ha avuto ben 7 morti. Per le strade e nel bosco vanno via via trovandosi le salme di molti uomini; prima di 11 poi di altri 8, poi di altri 6 ecc., uomini, che da quel giorno non avevano più dato segno di vita e che erano stati rastrellati dai tedeschi. Chissà quali macabre sorprese riserba ancora quella zona tribolata che le mine rendono tuttora inexplorabile.

Il più grave eccidio resta tuttavia pur sempre quello del cimitero di Casaglia dove 84 persone hanno trovato penosissima morte insieme con l'ottimo giovane parroco di San Martino ed economo spirituale di Casaglia don Ubaldo Marchioni. Quella mattina di San Michele, come si è detto stava per andare a celebrare la S. Messa a Cerpiano dopo aver fatto una devota e commovente funzione a San Martino esortando tutti a fare la preparazione della morte, passando dalla Chiesa di Casaglia dove si era proposto di consumare le Sacre Specie e trovati un centinaio di persone in preda al più comprensibile panico, si ferma tra i suoi figli recitando con loro il Santo Rosario. Ecco i temuti tedeschi: entrano in Chiesa intimando a tutti di uscire per avviare il corteo al cimitero. C'è una povera donna paralizzata alle gambe, Nanni Vittoria, che tenta di muoversi seduta o aggrappata alla sua seggiola, i tedeschi vogliono costringerla a lasciare l'appoggio e, constatato che non le è possibile, la fucilano in Chiesa in presenza di



La fossa comune dentro il recinto del cimitero di Casaglia, sovrastata da una lapide con l'elenco dei sepolti.

tutti. Nel campanile restano, (forse in un tentativo di nascondersi) la buona Enrica Ansaloni e Giovanni Betti di Gardeletta; sono fucilati lì nel campanile. Il marito dell'Enrica, Giuseppe Ansaloni fratello del defunto Arciprete era con alcuni uomini sul Monte Sole dove anche i partigiani si erano ritirati. Di lass'assistette impotente all'eccidio del cimitero e impazzì quasi istantaneamente. Portato a Bologna morì dopo pochi giorni.

Il giovane Parroco don Marchioni era ben noto ai tedeschi ed ai fascisti che lo avevano qualificato il grande partigiano. Trovarlo lì in Chiesa e fucilarlo, chissà in qual modo, è stato tutto.

Due giovani che nel pomeriggio dello stesso giorno entrarono coraggiosamente nella Chiesa di Casaglia, mentre bruciava, poiché i tedeschi prima di partire l'avevano incendiata, ci hanno assicurato di avere visto il giovane Sacerdote

morto, disteso sulla predella dell'Altare Maggiore, mentre le fiamme lo circondavano tutto intorno quasi timorose di benedire quel corpo immacolato. Un grande cartello gli stava accanto: «Ribelli, questa è la vostra sorte». Chi ha poi seppellito dopo alcuni giorni l'ottimo sacerdote nella grande fossa che accoglie le 84 vittime di Casaglia, ci ha assicurato di averlo trovato in Chiesa tutto carbonizzato e senza un piede. Era un degno Sacerdote di Cristo che per i suoi parrocchiani aveva messo a repentaglio la vita, riconoscendo nei Partigiani dei fratelli estremamente bisognosi di affetto, di aiuto e di comprensione. I tedeschi e i fascisti lo odiavano al punto che si è detto che nella zona di Pioppe di Salvaro ai Sacerdoti arrestati veniva chiesto: «Conoscete il Parroco di San Martino? È bastando questa conoscenza per essere fucilato. Ottimi parrocchiani ricordano don

Marchioni in benedizione e con venerazione come uno dei loro piú grandi amici e benefattori.

Al Cimitero di Casaglia intanto si svolgeva un'altra tragedia. Nel sacro recinto erano entrati circa una novantina di persone che si erano ammassate presso la Cappella mortuaria e contro il muricciuolo di cinta. La raffica delle mitragliatrici tedesche ha falciato quasi di colpo una settantina di donne e bambini. Oh, gli episodi di questa carneficina! Ce li hanno raccontati due giovani di Gardeletta, Lidia Pirini e Lucia Sabbioni delle poche superstiti, ferite entrambe gravemente e giacenti fra i morti per parecchie ore. Erano cadute tutte e due sopra la stessa tomba, fra tanti morti. Ci hanno raccontato che i tedeschi dopo qualche tempo ritornarono nel cimitero una seconda volta temendo ci fosse ancora qualche vivo e buttarono bombe a casaccio. Ma chi era vivo fingeva di essere morto. Un bimbo lattante di nove mesi, Laffi Giorgio era rimasto vivo mentre la mamma e nove persone della famiglia erano morte. Il bimbo era caduto a terra. C'è chi lo ha visto vagare fra i morti muovendosi con le gambette e le piccole braccia per terra non sapendo camminare. Pioveva a dirotto, il povero piccino strillando senza quietarsi • morto dopo qualche ora di fame e di freddo. Un bimbo di sei anni, certo Tonelli del Possatore, era rimasto illeso, uscendo dal cancello e scrutando l'orizzonte rientra e dice forte: «Se c'è qualcuno ancora vivo, scappi adesso che i tedeschi non ci sono piú». Qualcuno infatti si alza piú o meno faticosamente. La Lucia Sabbioni di anni 15 ferita in quattro o cinque parti del corpo, si sente bruciare dalla febbre, ma vuole scappare ad ogni costo. Ha in braccio il cadavere della sorellina e accanto a sé quello della mamma e di altri cinque fratellini. La Lidia Pirini che era sotto di lei e non poteva muoversi, prega la Lucia di metterle addosso prima di partire il cadavere della sorellina

che ha in braccio per essere riparata nel caso di altri colpi! Il dialogo che ci è stato riferito fa tanto pensare! La Lucia non sa come regolarsi perché l'addolora il pensiero che il corpo della sua amata sorellina possa venire straziato maggiormente, ma la compagna supplica... • viva, puó salvarsi, • una grande carità, accontentarla! La Lucia non sta in piedi: due signorine sfollate dopo i bombardamenti da Vado a Gardeletta e poi a Casaglia e rimaste quasi incolumi, la prendono sotto le ascelle perché essa glielo impone, tanto • lo spavento che ha di fuggire. Nell'uscire dal cimitero passando davanti al bimbo Tonelli la Lucia gli chiede: «Ma tu perché non scappi?». E il bimbo, mostrando la mamma e i cinque fratellini e le sorelle morti: «Io voglio morire con loro». Forse Gesù ha ascoltato il supplente grido di questo povero bimbo? Una granata lo ha colpito e ucciso poco dopo. Non sappiamo se egli abbia seguito o preceduto i suoi cinque fratelli che hanno subito la stessa sorte, mentre il povero padre dopo aver perduto in tal modo la moglie e gli undici figli, rastrellato dai tedeschi, mandato su e giù per i



30 settembre 1945, primo anniversario della strage. Parla don Angelo Serra parroco di Panico di Marzabotto.

monti a portare viveri e munizioni, colpito da una granata perdeva un occhio e un braccio.

A quanti altri uomini • toccata questa sorte dolorosa! La Lucia Sabbioni potrebbe raccontare altre vicende del drammatico giorno giù per il bosco: l'incontro con una pattuglia tedesca, la notte passata all'aperto sotto la pioggia tra i piú terrificanti rumori; poi la lunga degenza all'ospedale San Luigi di Bologna.

Intanto lassù nel cimitero la Lidia Pirini di anni 16 assisteva ad altre dolorose scene. Nel pomeriggio di quello stesso giorno qualche uomo con circospezione ha fatto la sua comparsa per portare via qualche ferito, ma la povera Lidia non ha nessuno che si ricordi di lei!

Il cugino Giorgio era morto l'8 presso nel cimitero e gli altri suoi congiunti erano a Cerpiano. Tutta la notte resta su quella tomba accanto ai morti e l'indomani, forse solo nel pomeriggio, raccolte le sue deboli forze riesce ad alzarsi malgrado la ferita alla gamba. Scende verso Cerpiano con la vana illusione di trovare qualcuno dei suoi. È presa di mira da una pattuglia di tedeschi che spara. Buttandosi capponi per il bosco giunge finalmente a quel rifugio presso Cerpiano, dove impara la sorte tragica della sua mamma e di sua sorella. Solo dopo due giorni trova l'unico superstite, lo zio Filippo Pirini che ha perduto nell'Oratorio di Cerpiano la moglie e tutti i suoi sei figliuoli; le vittime di casa Pirini sono 14, quindici col babbo della Lidia, morto per la prima incursione su Vado.

Qualcuno dei morti dell'eccidio del 29 settembre e dei giorni seguenti, pare abbia avuto la benedizione di due Sacerdoti anch'essi uccisi poi barbaramente ai primi di ottobre: Don Giovanni Fornasini, Parroco di Sperticano (Marzabotto) e di Don Ferdinando Casagrande (Parroco da appena cinque mesi di Gugliata, Quercia, Gardeletta, Murazze, la nuova Parrocchia fondata dall'Eminenza Vostra) [E]. ■